



12/000 04246

ITA:

SOPRINTENDENZA ANTICHITA' OSTIA ANTICA, ROMA 46

LAZIO

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA Roma

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Magazzini, sala V INV. 911

OGGETTO: Urna funeraria

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Ostia antica (F.149.II.N.O.)

DATI DI SCAVO: 1935-36. Via della Sta- INV. DI SCAVO:
(o altra acquisizione) zione.

DATAZIONE: II secolo d.C.

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: Marmo grigiastro

MISURE: Alt.cm.25, lung.cm.40, prof.cm.34

STATO DI CONSERVAZIONE: La cassa è integra, salvo la termina-
zione dello zoccolo all'angolo posteriore destro, dove è
anche caduto tutto il rilievo sino alla fronte della te-
sta d'ariete ; il resto è abbastanza ben conservato.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: Proprietà dello Stato

NOTIFICHE:

NEG. C.1885-1886
-1888

DESCRIZIONE:

Grande urna parallelepipedica, con una decorazione este-
sa su tre superfici che sviluppa in modo inconsueto lo
schema compositivo delle protomi con ghirlande ; si
hanno infatti, ai quattro angoli della cassa, altret-
tante teste d'ariete, ma solo in corrispondenza delle
vedute laterali esse sostengono un festone di frutta,
appeso alle corna con nastri dagli svolazzi terminanti
in una nappa filiforme. In fronte, il festone viene so-
stituito da un fascio rettilineo di foglie d'alloro,
privo di qualsiasi rapporto con le due protomi, e di-
steso tra la tabella e lo zoccolo ; lateralmente que-
sto fascio viene resecato da larghe foglie d'acanto,
collocata sotto alle protomi stesse ; foglie analoghe

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

FOTOGRAFIE: *San. 368*

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA: *Luca Bianchi*

DATA: *31-12-1974*

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

AL PATRISTO ZVI

ALLEGATI: *2*

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:



12/000 04246

ITA:

SOPRINTENDENZA ANTICHITA' OSTIA ANTICA

INV.911

ALLEGATO N. 1

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

si trovano anche in corrispondenza delle protomi. L'epigrafe, circoscritta da una doppia cornice, è incisa in caratteri irregolari e piuttosto sciatti: D(is) M(anibus) / Urtiliae Bene^{posteriori}dictae coniugi dignis/simae cum qua sine / macula vix(it) an(nos) XI Q(uingus) Da/sumus Euelpides. Sopra al festone, sul fianco sinistro una grande rosetta a due file sovrapposte di petali, sull'altro un fiorone. Fronte e fianchi sono sottolineati da una pesante base con zoccolo liscio e cornice modanata; manca, invece, la riquadratura in corrispondenza del bordo superiore. L'ornamentazione del prospetto mostra un completo dissolvimento dello schema descritto alla scheda 12/000 04234; teste angolari d'ariete senza festone appeso non sono eccezionali (cfr. ad es. W. Altmann, "Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit", Berlin, 1905, pag. 26, fig. 19); qui, però, il festone è presente, ma dissociato dalle protomi in una composizione tutta inverosimile e astratta. Il pezzo si allinea con varie urne ostiensi, caratterizzate, pur nella notevole diversità delle sfumature qualitative e stilistiche, dall'impiego di una medesima tecnica, che invece di modellare i volumi si limita ad intagliarli, cercando però di trarre un certo partito decorativo dal giuoco delle forme geometrizzanti e schematiche che sono in tal modo ottenute (cfr. schede 12/000 04221- 04229- 04234). Un decorativismo un po' greve e uniforme risulta dalla continua alternanza di superfici ricurve e di superfici piane, di rientranze e sporgenze ottenute squadrando pesantemente i volumi. Il taglio del marmo, netto e profondo, fa sì che i contorni vengano resi con brusco distacco di piani, intersecantisi ad angoli vivi. I dettagli si precisano con excisioni, fori e rigidi solchi, combinati in una certa varietà di figure geometriche, ad evitare l'effetto di monotonia che l'insistenza su mezzi espressivi così limitati potrebbe alla lunga produrre. Là dove l'ornamentazione diviene più fitta, tale preoccupazione risulta particolarmente evidente: le ghirlande laterali sono masse amorfe e indistintamente frastagliate, essendo concepite come un blocco compatto su cui intagliare le frutta e le foglie; tuttavia, i fori rotondi e gli intacchi a ~~spina~~ ^{spina di pesce} praticati sul fondo delle prime, o quelli a spina di pesce che spezzano la superficie delle seconde (trasposizioni geometriche dei gambi, delle rugosità della scorza e delle nervature) conferiscono all'insieme una notevole animazione. Questo modo di lavorare la ghirlanda, ottenendo gli elementi compositivi sull'arco senza alterarne la compattezza, si ricollega a tradizioni repubblicane (cfr. M. Honroth "Städtische Girlanden", Wien, 1971, pag. 12), la cui sopravvivenza in ambiente "plebeo" rimane sempre ammissibile; si tratta di procedimenti comuni, che qui appaiono però esasperati per la maggiore profondità dell'intaglio e per la più marcata sfaccettatura del marmo; influssi microasiatici, con ogni probabilità, si sono anche fusi con le tradizioni locali: dal lato stilistico il pezzo è infatti



12/000 04246

ITA:

SOPRINTENDENZA ANTICHITA' OSTIA ANTICA

INV. 911

ALLEGATO N. 2

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

abbastanza affine ad alcuni cinerari e sarcofagi panfilio-cilicci, con i quali presenta in comune anche diverse particolarità iconografico-tipologiche: tali sono l'impiego della foglia d'acanto rovescita con funzioni di astratto riempitivo, la disposizione delle foglie della ghirlanda, che scendono dalle estremità verso direzioni opposte, e infine la struttura della cassa, provvista di alta base aggettante cui doveva corrispondere un'analogha sporgenza del coperchio (cfr. A.L. Pietrogrande, in "Bull. Com.", 1935, 14, pag. 17 sgg.). Le teste d'ariete si ricollegano all'esemplare descritto alla scheda 12/000 04234 per la sagoma allungata del muso e per l'eccessiva lunghezza dell'orbita, che taglia tutto il profilo, seguendo, con il suo disegno assoluta, la linea analoga formata dall'attaccatura dei riccioli sulla fronte e dal contorno esterno del corno. Quest'ultimo manca delle consuete costolature, mentre la pelura della fronte è stata riprodotta; ma al rendimento plastico dei singoli ricci si è preferito un reticolo di incisioni circolari, esasperando, ancora una volta, una stilizzazione ricorrente (i riccioli a chiocciola: cfr. ad es. le teste d'ariete di un cippo giulio-claudio edito da P.E. Arias, in "Bull. Com."; 1942, 1, pag. 108 sgg.). Il pezzo non manca quindi di una sua omogeneità stilistica, e sfrutta abilmente tutte le possibilità ornamentali di una tecnica che in sé è abbastanza povera di mezzi espressivi. Difficile precisare l'inquadramento cronologico, mancando elementi databili con certezza nel testo epigrafico e termini di raffronto con l'arte colta; neppure sono di grande utilità le eventuali analogie con gli esemplari panfilio-cilicci, a loro volta di datazione incerta, e solo ipoteticamente attribuiti al II-III secolo (cfr. Pietrogrande, cit., pag. 31; ma le stesse tendenze sono ritenute caratteristiche costanti dell'arte anatolica: cfr. A. Schüber, in "JOAI", 1930, pag. 47). Le teste angolari di ariete tendono a sparire in epoca flavia, quando si generalizza la protome ammonica (cfr. bibl. alla scheda 12/000 04230), ma qualche cippo adrianeo ne attesta ancora l'occasionale sopravvivenza (cfr. Negroth, cit., N. 100). D'altra parte le affinità di lavorazione e di gusto con i due cinerari descritti alle schede 12/000 04229-04234, certo non molto lontani nel tempo dall'urna adrianea di Toquatius Novellus (scheda 12/000 04221), rendono plausibile un'analogha collocazione cronologica; il pezzo può oscillare tra la fine del I secolo e la prima metà del II.